

ROMA, 30 GENNAIO 2017



Via Bagnera

Il Fisco e le imprese bancarie.

Il Fisco avrebbe potuto salvare il MPS

di Giancarlo Barra

Segretario Generale della Federazione DIRPUBBLICA.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472**

L'esercizio del potere di accertamento fiscale, quando è legalmente esercitata, si svolge in tutte le direzioni e nei confronti di qualsiasi soggetto, anche un par-

tito politico (vedi da art. 37 a art. 44 del D.P.R. 29/09/1973, n. 600). Giustamente, non vi sono limiti a tale funzione, né guarentigie di alcun tipo (non esiste, ad esempio, alcuna forma di immunità parlamentare, in campo tributario). Si può serenamente affermare che il procedimento tributario costituisce (ahimè, costituirebbe) un deterrente più efficace del procedimento penale; mentre il primo, infatti, può essere rivolto a tutti (compresi gli enti impersonali), l'altro è riservato solo agli esseri umani accusati di aver commesso un reato. Ciò è giustificabile dal fatto che, qualsiasi violazione di norme giuridiche ha un riflesso nei tributi. Pensiamo ad esempio ad un ristorante che confeziona pietanze con alimenti scaduti, oppure ad un odontoiatra che acquista l'oro e gli anestetici dal mercato clandestino; dico questo per non parlare del lavoro nero o dell'esercizio abusivo delle professioni oppure, ancora, dell'imprenditore che elargisce "mazzette"; ovviamente nessuno di tali soggetti può dichiarare costi o ricavi, oppure né gli uni, né gli altri (i cosiddetti evasori totali). Ebbene, l'indagine fiscale, quando è correttamente esercitata, setaccia tutti questi elementi e promuove, attorno al filone principale tributario, ulteriori procedimenti di competenza di altre autorità (compresa quella penale).

Informazioni, commenti e riflessioni su politica, società e lavoro

dalla Federazione DIRPUBBLICA

www.dirpubblica.it – info@dirpubblica.it

DIRPUBBLICA – Federazione del Pubblico Impiego
Via Giuseppe Bagnera, 29 – 00146 Roma; tel: 06.5590699; fax: 06.5590833

Ciò costituirebbe la normalità, ma da quando è nata l’Agenzia delle Entrate si verifica molto spesso il contrario: è un’altra autorità, spesso quella penale, che avvia un’indagine sua propria e ne comunica gli esiti al Fisco, il quale da soggetto principale ne diventa servente con tutte le conseguenze cui abbiamo assistito in questi ultimi tre lustri. Se, infatti, si attende l’avvio o l’esito di un procedimento penale (che, per antonomasia è molto rigoroso e cadenzato) i “buoi sono già usciti dalla stalla”. Ovviamente non è così nel caso contrario in cui il Fisco agisce con strumenti meno invasivi ma anche meno formali e rigorosi, facendo un uso delle presunzioni in luogo delle prove, per cui può intervenire prima ancora che un delitto sia stato commesso e rendere così un servizio pieno alla Collettività. Tale esercizio è mancato, per cui abbiamo assistito impossibili a grandi crack di aziende leader nazionali e/o a gravi casi di corruzione in occasione di grandi opere in corso sul nostro Territorio. Ma veniamo alle Banche ed in particolare alla Banca più antica del Mondo, il Monte dei Paschi di Siena. All’origine qui c’è stato un pilotaggio politico affinché fossero effettuati prestiti a chi non ne aveva i requisiti, è stata acquistata una banca fallita ereditando il disavanzo di bilancio, il tutto condito con un rilevante giro di mazzette. Sicuramente è mancato il controllo della Banca d’Italia che avrebbe dovuto agire nell’ambito della tutela del credito e del risparmio (i soldi degli ignari risparmiatori sono stati devoluti a debitori insolventi fin dall’inizio); è evidente l’assenza della Consob laddove si è verificata una dinamica fasulla in borsa, ma è ancora più evidente l’assenza dell’Amministrazione finanziaria che avrebbe ben potuto effettuare i suoi controlli nei confronti della Banca e denunciare sia a Bankitalia sia a Consob quanto di loro competenza, soprattutto nella fase di acquisizione di Banca Antonveneta, atto di tutta evidenza sopravvalutato. Ma perché questo non è avvenuto? Perché sarebbe stata necessaria un’entità fiscale al di sopra delle parti e che avesse agito nell’interesse della Nazione (non di sponsor politici). Si comprenderà, allora, che dipende tutto dal sistema di reclutamento della dirigenza a cominciare dal direttore di una grande realtà come l’Agenzia delle Entrate. Debbono essere garantite procedure trasparenti e predeterminate anche nella scelta del vertice se si vuole che non vi sia dipendenza politica. Ed è chiaro che tale dipendenza non possa non essere messa in dubbio in casi come quelli del sig. Befera e della sig.ra Orlandi. In estrema sintesi è necessario che lo Stato si riappropri della funzione fiscale e dell’accertamento tributario attraverso un Ente che risponde alla legge, conformemente alla Costituzione. Ed è ancora più evidente che un obiettivo del genere non potrà mai essere conseguito da parte di un’Agenzia delle Entrate assorbita da Equitalia (perché è questo che si sta verificando e non il contrario), se non vogliamo perderci ciò che ci resta di Economia e di Storia.

